

Rassegna del 29/04/2014

SANITA' REGIONALE

29/04/14	Gazzetta del Sud	6 Crescono (finalmente) i trapianti	...	1
29/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotonese	32 Nefrologia bloccata da un cartello	Carvelli Giacinto	2

SANITA' LOCALE

29/04/14	Crotonese	15 Romolo Hospital nuovo primario	...	3
29/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	23 L'Aic: Federfarma penalizza i celiaci	...	4
29/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	27 L'aborto tra diritto e coscienza L'Umg rompe il tetto di cristallo	Ferragina eugenio	5
29/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	32 San Karol all'ingresso dell'ospedale	Scaramuzzino mario	6
29/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotonese	27 Cure primarie, c'è l'unità complessa	Romano Gianni	7
29/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotonese	30 «Un esempio di unione»	Pometti Caterina	8

Il 2014 potrebbe segnare un record

Crescono (finalmente) i trapianti

Calabria maglia nera nelle donazioni. Aumenta il tasso di sopravvivenza

ROMA

Cresce in totale il numero di trapianti in Italia e, se le cifre confermeranno le proiezioni, il 2014 segnerà il record, con un aumento del 12,1% rispetto al 2013. Buone notizie per i quasi 9.000 gli italiani in lista d'attesa. A dirlo sono i dati del Centro nazionale trapianti (Cnt) basati su una proiezione dei risultati relativi ai primi due mesi del 2014. Se continuerà il trend positivo, saranno 3.186 trapianti effettuati a fronte dei 2.841 del 2013, numeri che, se confermati, faranno del 2014 l'anno migliore dal 1992 a oggi. L'incremento maggiore, in proiezione, è per il polmone che, secondo le stime, passerà da 141 trapianti del 2013 a 179 del 2014. Segue il cuore, con 2.066 a fronte di 2.019 del 2013, quindi rene (1.667 a 1.501), infine il fegato (1.064 a 998). Cauti ottimismo da parte di Nanni Costa, direttore del Cnt, creato presso l'Istituto Superiore di Sanità.

«Abbiamo avuto due mesi molto positivi, che ci lasciano

ben sperare per il futuro, ma non dobbiamo dimenticare che sono dati che si riferiscono a solo un sesto del campione annuale e che possono avere oscillazioni durante l'anno». In testa alle regioni più generose, sempre in base alle proiezioni, c'è la Toscana, con 53,6 donatori per milioni di persone, ma in assoluto la più solerte è la Lombardia, con 291 donatori. Maglia nera a Basilicata, Calabria, Campania e Umbria. Se, in base alle proiezioni, il numero dei donatori utilizzati aumenterà da 1.102 a 1.169, a crescere dell'1,8% sarà anche il numero di coloro che, alla richiesta di effettuarlo in caso di morte cerebrale di parenti, dicono di no. Nel 2014, infatti, la percentuale dei congiunti che si oppongono alla donazione raggiungerà il 31,7% del totale, rispetto al 29,6% del 2013. Un italiano su tre, quindi, preferisce dire di no, piuttosto che prendere decisioni al posto altrui. Per questo è importante dichiarare in vita la propria volontà sul futuro dei propri organi. «Questo – aggiunge Costa – è si-

Le cifre

Sono quasi 9.000 gli italiani in attesa per trapianto di organi, 6.700 dei quali necessitano di un rene, mille di un fegato, circa 700 di un cuore. A dirlo sono i dati del Centro nazionale trapianti. I pazienti in lista sono 8.828, pari allo scorso anno: questo significa che, nonostante le difficoltà, il sistema è stabile. Inoltre aumenta il tempo medio di sopravvivenza di chi è in lista d'attesa, soprattutto per trapianti di fegato e cuore, e migliora la percentuale di successo in seguito a trapianto. «Portiamo a trapianto, tra i due o tre anni di attesa, tra il 75 e l'80% dei pazienti. Ciò significa che siamo quasi in equilibrio», spiega Nanni Costa, direttore del Cnt.

curamente un dato su cui dobbiamo lavorare. Stiamo prendendo iniziative, puntando, in particolare, su percorsi di formazione». Tanti, infatti, i pazienti in lista: ben 8.828.

I tempi di attesa, in base a dati aggiornati al 31 dicembre 2013, vanno da quasi due anni per il fegato a oltre tre per il rene, la percentuale di mortalità di chi è in lista varia dall'1,5% di chi attende un rene a 10,9% di chi attende un polmone. Nonostante le difficoltà della Sanità italiana, il sistema è comunque stabile e aumenta tanto il tempo medio di sopravvivenza di chi è in lista d'attesa che la percentuale di successo in seguito a trapianto. «Attualmente portiamo a trapianto, in un periodo compreso tra due o tre anni di attesa, tra il 75 e l'80% dei pazienti. Ciò significa che siamo quasi in equilibrio», chiarisce Costa. «È un tema, però, su cui non si è mai soddisfatti, l'obiettivo – conclude – è sempre quello di diminuire il numero delle persone in lista e i tempi di attesa al trapianto». ◀



■ SANITÀ Disagi per l'intestazione delle cartelle cliniche emesse da Medicina Nefrologia bloccata da un cartello

Verso la soluzione di un problema burocratico. Il reparto sarà autonomo con 8 posti

di GIACINTO CARVELLI

LA burocrazia, talvolta, rischia di essere letale; e non è solo un modo di dire. La dicitura stampata su una cartella clinica dei pazienti, infatti, ha bloccato un intero reparto di un ospedale non consentendo più ricoveri e suscitando le giuste rimostranze di coloro che dei ricoveri avevano bisogno, pena la loro stessa vita. E' quanto è successo nel reparto Nefrologia dell'ospedale San Giovanni di Dio di Crotona. Come si ricorderà, il direttore generale dell'Asp di Crotona, Rocco Antonio Nostro, aveva assicurato che di posti il reparto ne aveva 10 ritenendo, addirittura, fuori luogo le proteste dei nefropatici, che più volte avevano manifestato dicendo che le cose non erano esattamente così. Il problema, però, era che i posti c'erano sì, ma all'interno del reparto di Medicina, però senza alcuna autonomia; ragion per cui le cartelle mediche uscivano solo con l'intestazione del reparto Medicina. La conseguenza, burocraticamente logica, era che nefrologia, non esistendo sulle carte, non poteva più effettuare ricoveri né dimissioni. Un problema, questo, di cui hanno discusso la vice presidente della giunta regionale, Antonella Stasi ed i vertici dell'Asp in un apposito incontro con il sub commissario Urbani, arrivando ad una soluzione di rendere autonomo il reparto di nefrologia, con 8 posti disponibili.

«Grazie alla soluzione trovata – ha detto la vicepresidente Stasi sentita in merito – le cartelle mediche, adesso, avranno sempre l'intestazione di medicina, con l'aggiunta, però, sotto, di nefrologia, per evitare il blocco dei ricoveri. Per essere precisi – con-

tinua la vice presidente – con questa novità l'ospedale di Crotona non perde né guadagna posti, ma sono stati solo ridistribuiti quelli già esistenti. Sono stati, infatti, presi da altri reparti, tra cui la stessa medicina». Il problema, secondo quanto riferisce la stessa vice presidente Stasi, è a livello nazionale. «Il decreto Balduzzi – precisa – ha fissato dei paletti per ogni reparto e per nefrologia ha indicato un bacino d'utenza minimo tra i 300 e i 400 mila euro, che Crotona non ha e che, invece, Rossano ha raggiunto. Nonostante tutto, abbiamo convinto il sub commissario sulla necessità dell'autonomia del reparto e l'abbiamo ottenuta». E per la vice presidente, le buone notizie per il reparto potrebbero non essere finite. «La formalizzazione dell'autonomia del reparto sta seguendo il necessario i vari uffici e dovrebbe concretizzarsi a breve. Il direttore sanitario ed il primario devono sottoscrivere l'accordo. Ma ho avuto rassicurazione dal direttore Nostro, che saranno previste altre tre unità infermieristiche proprio per venire incontro alle esigenze dei pazienti del reparto». Le novità, per una volta positive, sull'ospedale di Crotona, adesso, dovranno essere inserite nell'atto aziendale dell'Asp. Intanto, si muove anche la politica, visto che il sindaco di Crotona, in qualità di presidente della Conferenza dei sindaci, ha convocato i suoi colleghi per l'8 maggio, ed al centro della discussione non ci sarà solo il problema nefrologia, ma tutte le criticità della sanità crotonese. Con l'auspicio che il dg Nostro, rispetto alle altre volte, possa partecipare per spiegare le novità annunciate dalla Stasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle proteste attuate dai pazienti del reparto di Nefrologia dell'ospedale



Romolo Hospital nuovo primario

L'esperienza maturata in Germania all'Università 'Martin Lutero' di Halle con la responsabilità del Dipartimento di chirurgia laparoscopica, gli ha permesso di acquisire una riconosciuta professionalità che ora ha deciso di trasferire in Calabria. Francesco Greco è il nuovo primario dell'Unità operativa di urologia e del Centro di chirurgia mini-invasiva del Romolo Hospital. Al lavoro da qualche mese nella struttura sanitaria di Rocca di Neto, il professore verrà ufficialmente presentato dall'amministrazione della casa di cura nel corso di una conferenza stampa in programma oggi, martedì 29 aprile, alle quattro e mezza del pomeriggio, nella sala convegni dell'Ordine dei medici. Autore di numerose pubblicazioni nonché esperto di chirurgia oncologica, con lui la struttura sanitaria dei Sanguedolce mira a rafforzare il Polo urologico nel panorama complessivo del Mezzogiorno d'Italia.



Il blocco degli alimenti

L'Aic: Federfarma penalizza i celiaci

L'associazione denuncia una intransigenza decisamente eccessiva

L'Associazione Italiana Celiachia (Aic) denuncia il prolungamento del blocco dell'erogazione degli alimenti senza glutine a Catanzaro, il cui danno cade sui celiaci di Catanzaro e le loro famiglie.

Federfarma - dice l'Aic - non accoglie le proposte scaturite dall'incontro promosso dal Comune tra la stessa organizzazione dei proprietari di farmacia e l'assessorato alla Sanità della Regione. La serata ai danni dei pazienti celiaci, gli unici che, senza colpe e responsabilità, subiscono il danno maggiore, vedendosi negare un diritto ad essi riconosciuto dalla legge dello Stato, continua, quindi, a Catanzaro.

Resta quindi sospeso il servizio essenziale che le farmacie sono chiamate a svolgere in Calabria, dove ancora, in ritardo rispetto a quanto avviene nel resto d'Italia, detengono il monopolio della distribuzione degli alimenti senza glutine. Non è ancora attuata in Calabria infatti la delibera regionale del giugno scorso, che dava possibilità alla gran-



In farmacia. Stop alla vendita di alimenti senza glutine

de distribuzione ed ai negozi specializzati di erogare gli alimenti senza glutine ai celiaci.

«La proposta dell'Assessorato - si legge in una nota dell'Aic - non era la soluzione a tutti i mali, ma di certo è una proposta che dimostra la disponibilità a superare i problemi ed a garantire anche ai farmacisti i loro interessi economici legittimi. Accoglierla e permettere ai celiaci l'accesso al loro diritto sarebbe stato da parte di Federfarma la manifestazione del suo ruolo sociale di strumento di accesso alle cure, un diritto essenziale, stabilito dalla legge e a salvaguardia della salute dei pazienti celiaci». ◀



Aula magna gremita per un tema "sensibile"

L'aborto tra diritto e coscienza L'Umg rompe il tetto di cristallo

Un incontro per sfatare i pregiudizi e impedire che la donna sia lasciata sola

Eugenia Ferragina

Il terzo appuntamento del ciclo di tavole rotonde "Justice&Legality-Nessuna coscienza senza conoscenza" ha affrontato il delicato tema del "Fenomeno abortivo tra diritto e coscienza" nell'aula Giovanni Paolo II dell'edificio di Scienze giuridiche dell'Università Magna Graecia.

Un'occasione - per la verità molto partecipata e coinvolgente - per interessare sia gli studenti del polo giuridico che quelli di biomedica. L'incontro è stato moderato da Paola Mea, studentessa di medicina e componente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci) di Catanzaro. Damiano Carchedi, rappresentante della Consulta Studenti Umg, ha

spiegato le motivazioni che hanno portato gli organizzatori a puntare su un argomento così discusso: «Occorrerebbe promuovere più incontri su questo tema per abbattere i pregiudizi intorno alle interruzioni volontarie delle gravidanze, soprattutto in relazione alla diminuzione dei matrimoni e alla diffusione dei rapporti non protetti. Un tema che riguarda soprattutto le donne che vengono spesso lasciate sole nella scelta e tendono a non rendere partecipe la famiglia, con grave danno psicologico pre e post aborto». Sebastian Ciancio, presidente della Fuci cittadina, ha evidenziato come l'aborto sia un dramma sociale oltre che giuridico: «Molte azioni provengono dall'ignoranza, per

La pillola Ru-486

Italia ultima

● È un farmaco abortivo: ha il grande vantaggio di impedire l'ospedalizzazione della donna e il conseguente intervento chirurgico. È più indolore e causa minori traumi e minori costi a carico del Servizio sanitario.

● In Italia è stata autorizzata soltanto nel luglio 2009, quando ormai era l'ultimo Paese europeo, insieme all'Irlanda, a non permetterne l'uso. Persino in Tunisia era già stata utilizzata da anni senza problemi.

questo è giusto dire che non ci può essere coscienza senza conoscenza. L'Italia non è stata in grado di realizzare un'evoluzione bioetica. Non è colpa solo della Chiesa e della politica, ma di tutti. È la gente a non avere coraggio».

Daniela Rabia, avvocato e scrittrice, ha approfondito i risvolti giuridici con un excursus normativo dalla Roma imperiale, passando attraverso l'introduzione e l'influenza dei valori della dottrina cristiana, al codice Zanardelli del 1889 e codice Rocco del 1930, fino ad arrivare alla legge n.194 del '78 che ha ammesso l'interruzione volontaria della gravidanza. Rosaria Mastroianni Ianni, assegnista di ricerca di Filosofia del Diritto all'Umg, ha discusso sul fenomeno abortivo come diritto negato: «L'esistenza di una legge sull'interruzione volontaria della gravidanza è fondamentale perché la sua assenza comporterebbe aborti illegali e problemi di salute pubblica. Il vero problema in Italia è l'elevato numero di medici obiettori». La dott. Elena Bova, ginecologa e dirigente medico dell'Asp: «Dopo 34 anni dalla sua emanazione, la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, che ha voluto rendere la maternità libera e responsabile, risulta ancora non applicata e viene continuamente messa in discussione. Non si può confondere un embrione con un neonato, un essere umano. Per questo si può intervenire entro i 90 giorni della gravidanza». ◀

ACCEDERE ALL'INTERVENTO TROPPO SPESSO È UN'IMPRESA

Gli obiettori in Calabria sono il 70%

Parlarne è doveroso: esistono intere zone della penisola dove abortire è una vera e propria impresa.

In Italia, infatti, il 69,2% dei ginecologi, il 50,4% degli anestesisti e il 42,6% del personale non medico pratica l'obiezione di coscienza. Il fenomeno dell'obiezione di coscienza in Calabria riguarda addirittura il 70% del personale sanitario.

Gli ultimi dati dicono che in Italia si praticano annualmente 7,2 aborti ogni mille donne

tra i 15 e i 49 anni: un dato molto basso, inferiore ad esempio a paesi come il Regno Unito, gli Stati Uniti e l'Australia. Il numero tra l'altro è in costante calo.

Un approfondimento a stante merita il ricorso alla pillola Ru-486, farmaco abortivo che ha il grande vantaggio di impedire l'ospedalizzazione della donna e il conseguente intervento chirurgico. In Italia è stata autorizzata soltanto nel luglio 2009, quando ormai era

l'ultimo Paese europeo, insieme all'Irlanda, a non permetterne l'uso.

Al tema controverso dell'aborto ha dato ieri un contributo importante "Justice&Legality", l'ambizioso programma di seminari voluto dai rappresentanti della Consulta Studenti dell'Università, Damiano Carchedi, Yves Catanzaro e Carmine Lupia, e dal presidente della Federazione universitaria cattolica Italiana (Fuci) di Catanzaro, Sebastian Ciancio. ◀



Benedetto il busto di Giovanni Paolo II

San Karol all'ingresso dell'ospedale

Il vescovo: il malato dev'essere al centro d'ogni azione sanitaria

Maria Scaramuzzino

Per molti anni del suo lungo pontificato fu chiamato "l'atleta di Dio" per la sua inesauribile energia che gli consentiva di girare il mondo e di proclamare ad ogni latitudine la parola del Vangelo. Giovanni Paolo II che domenica scorsa è stato canonizzato da Papa Francesco insieme a Giovanni XXIII, è stato l'emblema della potenza della Chiesa capace di raggiungere ogni angolo del globo e annunciare Cristo ai fratelli, anche a quelli più lontani.

Col tempo la salute di San Karol Wojtyla è stata minata dalla malattia e il papa polacco è diventato simbolo della sofferenza, portata con grande fede e dignità, in segno di accettazione della volontà divina.

Ieri mattina, all'ingresso dell'ospedale cittadino, intitolato da diversi anni al papa polacco, è stato benedetto il busto di San Giovanni Paolo II, esempio per i sofferenti di tutto il mondo e d'ogni età. Il vescovo Luigi Cantafora ha benedetto l'opera dell'artista Maurizio Carnevali.

«Così come San Giovanni Paolo II ha posto al centro l'uomo sofferente», ha detto il presule sotto la pioggia battente di ieri mattina, «anche noi siamo chiamati ad avere cura del malato, a porre attenzione alla sofferenza che non ha stagioni e che coinvolge tutti». Il vescovo ha ribadito che, in particolar modo in una struttura sanitaria, il malato dev'essere al centro di ogni attività e d'ogni azione da parte di tutto il personale. «Viviamo in un momento critico»,

La città merita

Il presidente

● Franco Talarico, presidente del consiglio regionale, ieri ha messo in risalto la valenza spirituale della cerimonia, avvenuta solo poche ore dopo la canonizzazione di Papa Wojtyla. «Questo è un segnale per tutti noi, per le istituzioni, per il personale sanitario, per tutti coloro che vivono l'ospedale», ha affermato Talarico, «bisogna essere vicini ai cittadini, sempre più al servizio dell'ammalato, per cercare di dare risposte con una sanità di qualità perché Lamezia lo merita».

ha rimarcato Cantafora, «ma il cuore non deve vivere momenti critici. Il vero cristiano non può e non deve abbandonare il fratello che soffre. La serenità della civitas», ha aggiunto il pastore diocesano, «la fa l'ospedale».

Alla cerimonia ha partecipato una folta rappresentanza del personale sanitario che opera quotidianamente al "Giovanni Paolo II". Il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso ha evidenziato: «Benediciamo questo piazzale con la bellissima opera del maestro Carnevali e lo facciamo in punta di piedi, con una cerimonia molto sobria. Abbiamo voluto rendere omaggio ad una splendida figura della Chiesa, un grande santo amatissimo che è stato e continua ad essere un esempio per l'umanità sofferente». ◀



La statua. Il vescovo Luigi Cantafora e il direttore Gerardo Mancuso ieri mattina all'ospedale



■ **SANITÀ** Prevista per domani l'inaugurazione nella sede di via Verdi

Cure primarie, c'è l'unità complessa

Obiettivo del servizio, ridurre gli accessi "codice bianco" al Pronto soccorso

**Personale
composto
da specialisti**

di GIANNI ROMANO

ANCHE a Soverato si darà il via all'unità complessa di cure primarie. L'inaugurazione è prevista per mercoledì alle ore 10 in via Verdi.

L'avvio di questo servizio nasce con l'obiettivo di ridurre gli accessi con il cosiddetto "codice bianco" nei pronto soccorso, potenziare la prevenzione e arginare il trattamento ospedaliero di patologie croniche come diabete e ipertensione. La sperimentazione del servizio di assistenza, che è partita inizialmente a Lamezia Terme, è stata estesa ad altre cinque realtà territoriali della provincia: Catanzaro, Catanzaro Lido, Borgia, Soverato e Soveria Mannelli-Decollatura e prevede, in

unico luogo fisico, la presenza, per l'intero arco delle 24 ore, di medici di famiglia, medici di guardia medica e specialisti.

Il bacino di interesse è di circa 77 mila persone, pari al 22.8% della popolazione residente nella provincia. Le caratteristiche del modello prevedono una sede unica con studi medici, ambulatorio "codici bianchi", ambulatorio di patologia, postazione di continuità assistenziale.

La dotazione tecnologica prevede: standard di studio B, Ecg-Map, ecografo multidisciplinare, telemedicina, spirometro. Come personale medico sono previsti: cardiologo, pneumologo, chirurgo, geriatra, diabetologo e infermieri professionali. Soddisfatto per l'organizzazione e la riuscita di questo nuovo servizio, ancora in fase sperimentale, il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale Gerardo Mancuso.

«credo, sia fra le più importanti che questa Asp ha fatto nel

corso dei tre anni di insediamento - ha commentato Mancuso - perché nei primi tre anni ci siamo occupati dell'aspetto economico - finanziario, abbiamo operato per mettere in sicurezza i conti, abbiamo operato delle scelte per razionalizzare la spesa e tutto questo ha dato dei frutti, abbiamo però anche ereditato una sanità ospedalocentrica, dove l'ospedale veniva rappresentato come unico punto di riferimento per ottenere prestazioni e questo dava luogo a disservizi, dava luogo anche ad inefficienze, poiché i servizi, anche quelli che si potevano ottenere nel territorio, venivano erogati soltanto dagli ospedali».

E ancora: «Oggi partiamo con un progetto ambizioso, anche frutto di una sperimentazione, che vorrei citare anche sotto il profilo bibliografico, una delle prime sperimentazioni in Italia, perché un anno e mezzo fa siamo partiti a Lamezia Terme cercando di capire se questo progetto che presentiamo oggi era un progetto per-

corribile e i risultati di questo progetto sono stati pubblicati sulla rivista nazionale "Monitor", che è la rivista dell'Agenas che ha sancito come modelli organizzativi di questo tipo sono utili e per effetto di questo abbiamo implementato la sperimentazione e abbiamo deciso di estendere, per una fetta di territorio molto ampia che riguarda circa il 23% della popolazione residente, un modello gestionale assolutamente capillare, non comprensivo di tutta la popolazione ma è un primo passo in avanti attraverso quella che è l'attività territoriale che vorremmo realizzare».

«Rispetto alla visione 'ospedalocentrica' che abbiamo ereditato - ha affermato ancora Mancuso - adesso presentiamo un progetto che rappresenta un passo in avanti decisivo verso la medicina territoriale che è mancata in questi anni. L'Uccp ha l'obiettivo di evitare ai pazienti di recarsi in ospedale per problematiche da codice bianco». Non resta che aspettare domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale di Soverato



■ OSPEDALE Nel giorno della canonizzazione ricordato il pontefice «Un esempio di unione»

Il vescovo Cantafora alla cerimonia del busto a papa Wojtyla

di CATERINA POMETTI

UNA breve ma solenne cerimonia, quella presieduta e celebrata dal vescovo della diocesi di Lamezia Terme, Luigi Cantafora in onore del Santo Giovanni Paolo II nell'ingresso principale del presidio ospedaliero di Lamezia Terme. Tutto questo proprio nel giorno in cui papa Francesco il 27 aprile scorso, ha pronunciato la formula di rito per la canonizzazione di due papi, esaudendo così l'auspicio dei tanti fedeli che, fin dal decesso di Karol Wojtyla, chiedevano a gran voce «Santo subito». Anche l'ospedale lametino dunque ha voluto ricordarlo in modo indelebile intitolando fin dal 2005, poco dopo la sua morte, l'ospedale di Lamezia a Giovanni Paolo II.

È infatti da quell'anno che il nosocomio fu intitolato al pontefice Giovanni Paolo II. Nella mattinata del 28 aprile, a conclusione della cerimonia, il vescovo della diocesi di Lamezia Terme, Luigi Cantafora, ha benedetto il busto marmoreo raffigurante l'effigie del Santo Karol Wojtyla, in suo ricordo, realizzato dal maestro scultore Maurizio Carnevali posto nell'area esterna dell'ingresso principale del nosocomio lametino.

«Un esempio di modernità, di coraggio e di unione, che deve essere da esempio per tutti noi, per tutte le generazioni». Queste le parole del vescovo Cantafora

che ha poi aggiunto: «Che il suo sguardo possa darci forza, sapienza, affinché l'ospedale ci aiuti in tutti i momenti della nostra vita, e possa illuminare i medici nel loro lavoro, una missione per la vita dei tanti pazienti. Come Giovanni Paolo II - ha proseguito il vescovo Cantafora - professava, dobbiamo impegnarci per creare unione nella nostra vita, non solo nella nostra famiglia, perché anche l'ospedale è una casa che si occupa della cura dell'uomo».

A tal proposito, per quanto riguarda l'ospedale, nel corso della cerimonia è stato annunciato che presto saranno attivati nuovi sportelli per il pubblico, sia nella parte interna sia in quella esterna del nosocomio di Lamezia, che da poco presenta una nuova veste ultimata con lavori di ristrutturazione e rimodulazione degli spazi. Alla cerimonia hanno partecipato il presidente del Consiglio regionale, Francesco Talarico e il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, Gerardo Mancuso, secondo il quale «è stato è sarà per sempre un punto di riferimento per molte generazioni, una guida per la nostra vita, un Padre che ha saputo abbracciare diverse generazioni, avvicinandole alla fede». E che il valore della cerimonia «rappresenta l'espressione della sentita partecipazione alla canonizzazione del papa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia di benedizione del busto marmoreo a papa Wojtyla

